

UNIVERSITÀ E FUTURO

I cantieri della nuova CONOSCENZA

IN UN VORTICE DI CUBATURE, INVESTIMENTI E PROGETTI, IL FUTURO PROSSIMO DEI CAMPUS URBANI MILANESI DIVENTA UN PROTAGONISTA ECONOMICO. PER PRODURRE RELAZIONI, FORMARE TALENTI E CREARE UNA RICCHEZZA CHE DURI
di Mara Accettura

UNA VOLTA C'ERANO le tute blu, oggi gli studenti: «Non è un caso che molti dei nuovi cantieri universitari siano sorti sui siti di alcune aree dismesse». Spiega così Alessandro Balducci, docente di Pianificazione e politiche urbane del Politecnico e coautore di *Milano Città degli Studi - Storia, geografia e politiche delle università milanesi* (Abitare Segesta), il fiorire dei lavori in corso. Vediamo cantieri e progetti. Le facoltà scientifiche della Statale si insedieranno in area Expo (Rho-Però) entro il 2022, su un'area di 100mila mq, in un parco con impianti sportivi e residenze per studenti e staff, vicino a una fermata della metro: un progetto del valore di 340 milioni di euro che verrà realizzato dal colosso australiano Lendlease. Sullo stesso terreno sorgeranno lo Human Technopole, l'ortopedico Galeazzi, più le multinazionali farmaceutiche e biotecnologiche. Gli spazi liberati di Città Studi verranno ceduti al Politecnico, impegnato in un progetto di riqualificazione - con il contributo di Renzo Piano - che vede, tra l'altro, la realizzazione di 4 edifici di cui il più emblematico ospiterà il laboratorio all'avanguardia di modellistica della Scuola di architettura. Il Politecnico continua a svilupparsi alla Bovisa, a nord. La sede è stata ampliata, contribuendo a un'importante riqualificazione della zona. Che da poco ospita l'hub europeo della Tsinghua University di Pechino e del suo incubatore. Il più grande polo dell'innovazione cinese ha infatti recentemente costituito una *joint platform* con l'ateneo milanese. La Bocconi sta per terminare un intervento (130 milioni di euro) a sud, nell'ex Centrale del latte, su progetto dello studio giapponese Sanaa: 36mila mq di cui è pronta la famosa torre cilindrica per lo studentato da 300 posti letto; per la Sda Bocconi School of Management e il centro sportivo si dovrà attendere l'inverno 2019. La Cattolica si espande nella Caserma Garibaldi, l'Accademia di Brera allo Scalo Farini, Milano Bicocca sta realizzando le nuove residenze per gli studenti, il San Raffaele raddoppia nell'ex area Falck di Sesto San Giovanni. Certo, i cantieri sono legati all'aumento degli studenti. Ma non solo.

«Ci sono due ragioni», dice Bruno Pavesi, consigliere delegato della Bocconi:

«La prima: abbiamo capito che la formazione universitaria superiore è l'unica via di uscita per una realtà economica come la nostra, in cui le ricchezze sono rappresentate dalle persone. La seconda: una formazione superiore ha bisogno di ambienti e infrastrutture adeguati da tutti i punti di vista. Una bella sede universitaria promuove anche la città e l'Italia». Una caratteristica che spicca è che sono tutti campus urbani. «È cambiata la relazione tra città e campus. E quella tra università e amministrazione comunale», dice Balducci. «Prima il Comune di qualsiasi colore guardava alle università come a grandi scuole che producevano problemi di traffico, di staff e di studenti. Le metteva fuori o ai bordi della città, com'è successo per Città Studi, per evitare la congestione. Adesso non più». C'è il riconoscimento della loro forza propulsiva: il Comune e la business community stanno puntando proprio su di esse. «Sta così emergendo il ruolo di un settore che a differenza del turismo - qualcosa che arriva e se ne va - è una potentissima risorsa per lo sviluppo della città. La Bocconi, come il Politecnico e la Cattolica sono parte dell'ecosistema economico. Il sindaco Sala lo sta ripetendo a ogni occasione: la bella fase che stiamo vivendo a Milano adesso, il suo ruolo di leadership, sono legati all'economia della conoscenza, all'interazione tra università diverse, istituzioni, mondo delle imprese e della ricerca. Il futuro va proprio in questa direzione».

È d'accordo Pavesi: «Il rapporto con le imprese ha vantaggi enormi: l'interscambio di esperienza, gli stage, le occasioni di lavoro. È uno stimolo continuo affinché non si crei quello scollamento tra domanda e offerta che c'è attualmente in alcuni settori. I nostri avvocati sono 4 volte di più di quelli francesi, mentre abbiamo carenza di medici di famiglia». L'Università, dunque, da monastero isolato, da macchina dell'insegnamento e della ricerca, è diventa-

Nascono programmi comuni di formazione: una laurea unica, ma docenti di più università

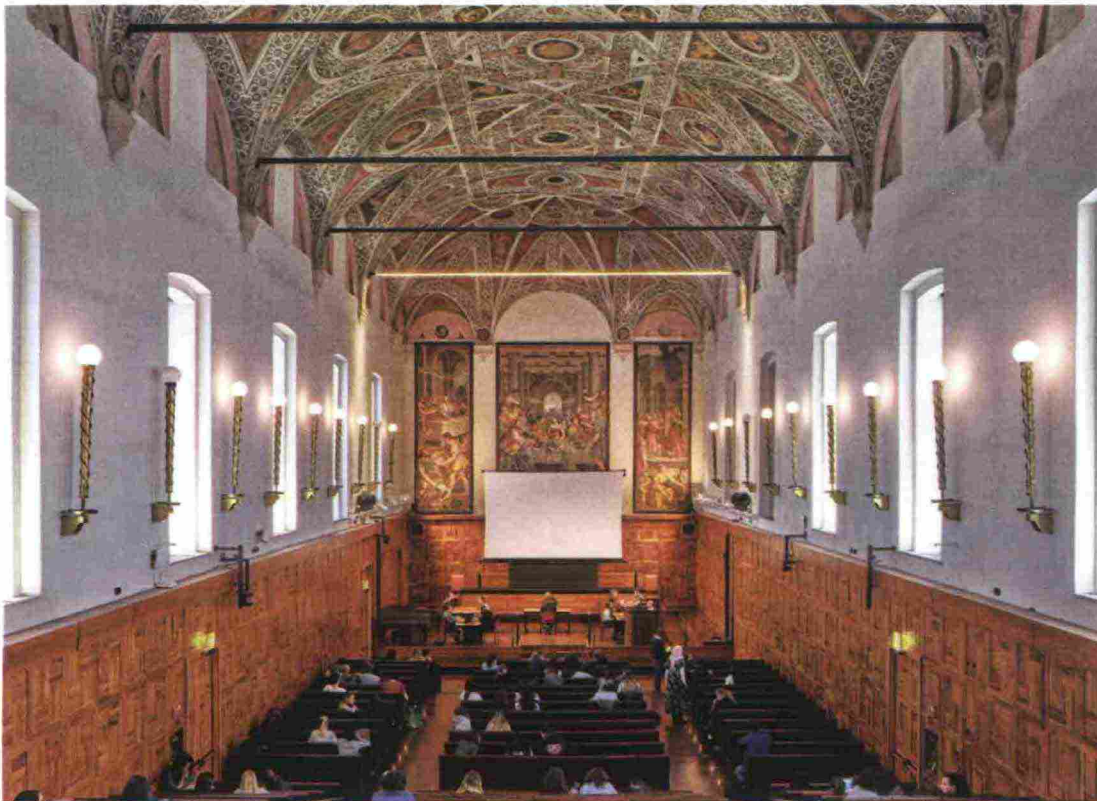
UNIVERSITÀ E FUTURO

ta un luogo che produce relazioni. Forma e attrae talenti, valorizza interi quartieri, veicola internazionalizzazione. «Fino a qualche anno fa non riuscivamo a reclutare docenti stranieri, adesso sono il 20%, percentuale destinata a crescere. Vengono volentieri anche con le famiglie, Milano è diventata vibrante e creativa», continua Pavesi. Balducci sottolinea come ci sia ancora strada da fare per arrivare agli standard e all'autosufficienza di alcuni campus stranieri, che hanno alle spalle una lunghissima storia. «Sono stato a Berkeley, al MIT, a Harvard, a Helsinki, tutti hanno un sistema di servizi accessori molto interessanti. Che nei campus urbani vanno messi in rete: musei, faculty club, spazi per associazioni di studenti, residenze. Da noi le università si appoggiano ancora alla città».

Che cosa si potrebbe migliorare? «Bisognerebbe fare più rete tra università», dice Pavesi. «Organizzare eventi accademici in comune, come *lectures*, ed extra-accademici, come concerti, per promuovere la circolazione del sapere. Stiamo studiando con il Politecnico programmi comuni di formazione: una laurea unica cui partecipano docenti di tutte e due le università». Detto, fatto: i due atenei hanno appena presentato il Master of Science in Cyber Risk Strategy and Governance, il primo corso di laurea magistrale per comprendere opportunità e rischi delle tecnologie emergenti. Partirà il prossimo anno, sarà aperto a 50 studenti. «Un accordo importante, che non si misura nel ritorno che avranno i nostri atenei, ma nelle sue ricadute a livello sociale», dice Ferruccio Resta, rettore del Politecnico. ■

LE START UP? SONO STATE A SCUOLA

Incubatori e acceleratori, cioè le strutture che aiutano le start up a nascere (i primi) o a crescere (i secondi), sia con un aiuto economico che con la formazione su come fare impresa, sono storicamente nati nelle università. Non fa eccezione Milano. Che è il luogo in Italia dove nascono e crescono più start up e che vanta oltre una quarantina di strutture (elenco su *startupbusiness.it*). Circa 25 anni fa, quando il fenomeno è emerso, erano infatti solo le università a investire e in maniera generalista; oggi invece sono soprattutto le grandi *utility* (società energetiche e telefoniche), i gruppi bancari, i fondi specializzati, le aziende farmaceutiche e gli enti locali a creare incubatori e acceleratori. Spesso di matrice internazionale e con obiettivi settoriali specifici (finanza, ITC, energia, biotech, elettromeccanica, food, moda). Insieme a gruppi di professionisti esperti (se non organizzati, si chiamano business angel), fra cui anche qualche docente. Nel frattempo, il mondo delle start up ha coinvolto migliaia di persone: che a incubatori e acceleratori chiedono non solo soldi ma servizi, dalla tecnica di gestione aziendale all'affitto di spazi (nell'elenco, almeno un paio di società di coworking che si proclamano acceleratori, anche per beneficiare dei vantaggi fiscali per le PMI innovative). Di strutture di matrice prettamente universitaria, formalmente, a Milano ne sono rimaste tre: IULM Innovation Lab, acceleratore con coworking; PoliHub, storico incubatore del Politecnico; Speed MI Up, prima e ultradecennale joint venture fra Bocconi, Camera di Commercio e Comune. Andrebbe aggiunto il Fashion Tech Accelerator (fra i fondatori, oltre a investitori californiani, l'Istituto Marangoni). Più sfumata la partecipazione della Bicocca nell'incubatore Nuvolab e della Statale nel Parco Tecnologico Padano di Lodi. Ci sono poi incursioni di atenei extramilanesi, come il Fab Lab, partecipato dalla Luiss Guido Carli di Roma. **E.M.**



Università Cattolica del Sacro Cuore: l'Aula Magna.